

L'EDITORIALE

Un'azione abietta
che rende più forti

DI ANTONIO SASSO

Ci sono episodi che, più di altri, lasciano un segno profondo nella vita di una redazione. Da quando dirigo questo giornale, non è la prima volta che mi trovo a fare i conti con qualche gesto disdicevole, con lettere offensive o con attacchi rivolti a me e ai miei colleghi. Fa parte del mestiere, certo: raccontare la realtà, ogni



giorno, significa anche esporsi al fastidio di chi preferirebbe il silenzio. Ma ogni

volta che accade, la prima reazione non è mai la rabbia. È il confronto, serio e sincero, con chi lavora al mio fianco. Ci si interroga, si torna sugli articoli, si analizzano i temi trattati, specie quelli più delicati. Si cerca di capire, non per paura, ma per scrupolo professionale. Su alcune vicende si trovano spiegazioni, su altre resta solo il buio. Eppure, la risposta comune è sempre la stessa: non arretrare. Continuare a scrivere, a indagare, a raccontare. Perché la libertà di stampa si difende solo esercitandola. L'episodio dell'assalto al furgone che trasportava migliaia di copie del nostro giornale, di "Metropolis" e del "Sannio" è qualcosa di diverso, e di più grave. Non c'erano pacchi di banconote, ma fogli di carta pieni di lavoro, di idee, di giudizi: il frutto quotidiano del nostro impegno. E proprio per questo, quel gesto assume un significato inquietante. Le copie non sono state rubate per denaro: sono sparite, forse per cancellare le parole che contenevano, come se si volesse "bruciare" il pensiero, non il bene materiale. Non abbiamo prove, e aspettiamo che siano le autorità a chiarire. Ma non possiamo non cogliere il segnale. Quando si colpisce l'informazione, quando si tenta di zittire una voce, si mette alla prova la coscienza civile di tutti. Ecco perché i tantissimi messaggi di solidarietà ricevuti in queste ore valgono più di ogni inchiesta. Sono la dimostrazione che la comunità dei lettori comprende e condivide il senso profondo del nostro lavoro. A ciascuno di voi va la nostra gratitudine. Perché ogni parola di vicinanza è una pietra in più nella difesa della libertà, quella vera, che passa ogni giorno per le pagine di un giornale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RAPINA Cinque banditi a volto coperto rapinano il furgone davanti allo stabilimento di Roccarainola

Assalto armato al distributore ferma i giornali in Campania

Non escono in edicola Roma, Metropolis e Sannio Quotidiano

DI LUIGI SANNINO

NAPOLI. Tre giornali che non sono andati in edicola, una rapina clamorosa dai contorni ancora non completamente definiti, il mistero di 15mila copie sparite. Ieri i lettori del *Roma* con il *Golfo*, *Metropolis* e *Sannio Quotidiano* hanno avuto l'amara sorpresa di non trovare la copia cartacea abitualmente acquistata. Nella notte cinque rapinatori avevano infatti messo a segno una clamorosa rapina al distributore, assaltando il furgone Fiat Ducato" utilizzato dalla ditta "Di Canto spa" per prelevare i quotidiani dalla tipografia di Caserta che li stampa e consegnarli agli edicolanti della Campania. Sembrava inizialmente un attacco alla libertà di stampa e l'ipotesi ancora non viene esclusa dagli investigatori, ma con il passare delle ore è venuta fuori una presunta verità molto meno suggestiva: l'automezzo doveva servire per scassinare i bancomat di alcune banche dell'hinterland partenopeo: colpi tentati tre volte, senza esito. Sempre che non si tratti di una coincidenza. Cominciamo dall'inizio. In via Difesa a Roccarainola, nel Nolano, 5 malviventi armati e incappucciati a bordo di una Bmw con targa straniera hanno assaltato l'autista del furgone che trasportava i quotidiani, prelevati dalla tipografia e diretti al deposito della ditta incaricata della distribuzione, costringendolo a scendere e portandosi via l'intero carico: circa 15mila copie. Erano le 2. L'automezzo è stato intercettato e bloccato proprio davanti al cancello d'ingresso della società dai malviventi. In tre sono scesi, hanno tenuto in ostaggio per pochi minuti l'autista, poi sono fuggiti dividendosi sui due automezzi. Tutto filmato dalle telecamere di sor-

Secondo gli investigatori il commando voleva utilizzare il Ducato per scassinare un Bancomat. Il mezzo è stato ritrovato dopo poche ore a Caslnuovo di Napoli completamente svuotato dei quotidiani



I direttori dei tre giornali Marco Tiso, Antonio Sasso e Raffaele Schettino con Enzo Perone

veglianza. Attraverso uno dei due satellitari montati sul mezzo (l'altro è stato rotto dai banditi), carabinieri e polizia hanno ricostruito il percorso compiuto a tutta velocità dai fuggitivi tra Marigliano, Caivano, Acerra, il raccordo della Tangenziale in zona Capodichino e Casalnuovo, dove il Ducato è stato abbandonato e ritrovato vuoto. Nel corso delle indagini è emerso che l'intenzione sarebbe stata di utilizzare il Ducato per scassinare in poco tempo i bancomat delle banche, giovando sull'effetto sorpresa e un po' di fortuna. I tentativi ci sarebbero stati, ma sono falliti perché in giro c'erano molte pattuglie messe in allarme dalla segnalazione della rapina: alla Unicredit di San Gennaro Vesuviano, alla Bep di Caivano e alla Unicredit di Marigliano. L'ipotesi è diventata prevalente perché gli orari dei tentativi sono compatibili con gli

orari di passaggio del mezzo, il cui percorso veniva monitorato continuamente attraverso il gps. Il furgone è stato poi trovato intorno alle 6 in via Verdi a Casalnuovo, vuoto. E i giornali? I malviventi se ne sono disfatti, ma non si sa dove. Ed è comunque molto strano che i malviventi abbiano scelto di compiere furti con un automezzo oggetto di rapina poco prima, quindi facilmente individuabile, con un carico ingombrante. Eppure, il Ducato targato GL è transitato a San Gennaro Vesuviano, Caivano e Marigliano in orari compatibili con i tentati furti di bancomat. Altra perplessità: perché rapinare un furgone pieno di giornali, e quindi perdere tempo a buttarli, quando sarebbe stato semplice rubarne uno parcheggiato vuoto? Per gli investigatori ce ne voleva uno capiente per portarsi via l'intero bancomat. Per non farsi riconoscere, i malviventi avrebbero poi coperto la targa con una falsa, salvo toglierla prima di abbandonare il Ducato a Casalnuovo. Indagano polizia e carabinieri, coordinati dalla procura di Nola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA L'AUTISTA MINACCIATO: «IN 30 ANNI MAI CAPITATA UNA COSA DEL GENERE, STASERA TORNERÒ AL LAVORO»

«Ho temuto che mi sequestrassero»

NAPOLI. «Sono 30 anni che lavoro di notte, transitando in zone isolate, ma non mi era mai capitata una disavventura del genere». È ancora turbato F. N., il 60enne austista che lavora per la "Di Canto spa" rapinato del Fiat Ducato davanti al cancello d'ingresso dell'azienda, in via Difesa a Roccarainola, nel Nolano. «Temevo che mi sequestrassero lasciandomi in qualche campagna della zona per avere più tempo per fuggire. Invece si sono presi il furgone e se ne sono andati. Probabilmente pensavano di avermi rotto il cellulare gettandolo a terra, ma la copertura in plastica lo ha mantenuto intatto. Così, ho potuto dare l'allarme. Ma comunque di lì a poco sarebbero arrivati i colleghi».

Può raccontarci la dinamica della rapina? «Mancava poco alle 2 ed ero davanti al cancello della ditta ancora chiusa, dopo aver caricato le copie dei giornali a Caserta, aspettando che aprissero. Mancavano più o meno 5 minuti. Ero seduto al posto di guida quando ho visto i fari di un'autovettura. Strano perché la zona è isolata, buia e di notte non ci passa mai nessuno».

Che ha fatto? Si è messo in allarme?



Cinque uomini armati a volto coperto assaltano il furgone a Roccarainola



Il commando percorre ad alta velocità diversi comuni dell'area metropolitana di Napoli



Il furgone viene ritrovato completamente svuotato dei giornali a Casalnuovo di Napoli

«Un po', sì. Anche perché avvicinandomi, ho notato che si trattava di una Bmw mai vista prima con 5 persone a bordo. Il conducente mi ha superato di qualche metro, poi a marcia indietro si è affiancato a me. Sono scesi 3 uomini, con il volto coperto da passamon-tagna, giubbini addosso, altezza media. Uno aveva qualcosa in mano che poteva essere una pistola, ma per l'oscurità e lo choc di quel momento non ne sono sicuro».

Quindi che è successo?

«L'uomo ha gridato in dialetto napoletano: scendi, scendi. Poi il complice affianco ha

detto con tono alterato: dacci le chiavi, fai presto. Hai capito? Ho ubbidito e in quel momento il terzo si è accorto del telefonino sul cruscotto. Lo ha preso e l'ha buttato a terra. Comunque prima di fuggire, due sul furgone e tre sulla Bmw, mi hanno urlato di non chiamare le "guardie"».

Oggi si è preso un giorno di riposo?

«È stato brutto, non lo nascondo. Ma stasera andrò regolarmente al lavoro, sempre di notte».

LS

© RIPRODUZIONE RISERVATA